

NOSTRO SIGNORE

Is45,1-7
Sal 146 (145)
At 2, 29-36
Gv 21,5-7

Tra gli elementi costitutivi dell'esistenza umana, la dipendenza dell'uomo da un'autorità è un fatto incontrovertibile.

L'aggettivo sostantivato *kyrios* significa:

il potente, il forte: signore e dominatore.

Kyrios è colui che ha facoltà di disporre degli uomini, delle cose e di se stesso; e questa possibilità di disporre è sempre connotata dalle caratteristiche della legittimità e dell'autorità.

Nella concezione orientale gli dèi sono i signori reali del mondo ed hanno il "**fato**" nelle loro mani.

Essi hanno creato l'uomo e questi è responsabile delle proprie azioni nei loro confronti.

Gli dèi intervengono nella vita dell'uomo:

salvando - punendo - giudicando.

Jahve è il Signore

I LXX usano questo termine sia per tradurre l'ebraico *Adonai* (e questo è un fatto normale), sia per tradurre il nome proprio di Dio: *Jahve*.

Jahve è il Creatore e il Signore di tutto il mondo e dell'uomo, Jahve è Signore della vita e della morte.

Con la scelta della voce *kyrios* il testo dei LXX vuole accentuare l'aspetto della **legittimità**:

- poichè Jahve ha salvato il popolo dall'Egitto e lo ha eletto come sua proprietà, Egli è ora il legittimo Signore di Israele;

- e poichè ha creato il mondo, Jahve ha su di esso un potere illimitato

"*Signore*" è, quindi, il titolo che secondo l'AT spetta, in maniera propria, soltanto a Dio: "*Io sono il Signore, e nessun altro*" (Is 45,5).

Il pio israelita che ripone in Jahve, unico Signore, la sua fede, in pratica afferma di credere in questo:

"Credo che Dio **ha creato il mondo**".

"Credo che Dio **è principio della vita**".

"Credo che **questo mondo**, nonostante tutto il male, per quanto sconvolto possa sembrare, **è sostenuto dalla sapienza e dall'amore di Dio**".

"Credo che Dio **sostiene anche ora il mondo nelle sue mani**, perciò **esso non ricade nel nulla**.

Come Creatore Egli **non soltanto ha dato inizio al mondo**, ma **lo penetra con la sua potenza e lo conduce verso il suo fine**".

"A questo Dio-Signore voglio **affidarmi e in Lui voglio confidare**".

E nonostante la presenza del male, l'uomo della Bibbia crede

- che è Dio a permettere ciò per un suo disegno misterioso,
- ma confida che alla fine dei tempi si manifesterà chiaramente che Dio soltanto è il Signore.

Da questa fede in Jahve come unico Signore scaturiscono:
il culto - il rapporto esclusivo - il senso dei comandamenti:

*"Ascolta Israele. Il Signore nostro Dio è l'unico Signore.
Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" (Deut 6, 4-5).*

E non può essere diversamente.

Se Jahve è l'unico Signore

- tutta la vita è caratterizzata da questo rapporto con Lui

Gesù è il Signore

In punto di morte Stefano, il primo martire, afferma la sua fede in Gesù nella preghiera:
"Signore Gesù, ricevi il mio spirito" (At 7, 59).

Ciò che Gesù aveva detto al Padre, Stefano lo dice a Gesù, mostrando, così, di riconoscerlo come Dio.

Come Gesù aveva implorato dal Padre il perdono per i suoi nemici, Stefano rivolge a Gesù una domanda analoga: *"Signore, non imputare loro questo peccato".*

Il titolo "**Signore**" è entrato nella più antica formula di fede che conosciamo: *"Gesù è il Signore" (1 Cor 12, 3).*

Quando la comunità, dopo la Pasqua, attribuisce a Gesù di Nazareth questo titolo:

- accosta Gesù a Dio, che Israele esaltava come unico Signore

- confessa la propria fede nel fatto che in Gesù, il Cristo, è presente e operante

Dio stesso.

E' soprattutto S. Paolo a usare questo titolo per affermare la divinità di Gesù, pur distinguendolo da Dio Padre.

Questo titolo indica più propriamente il potere di Gesù, potere manifestato con il trionfo della sua risurrezione.

Bisogna sottolineare che il termine "Signore" non è superfluo dopo che Gesù è stato proclamato Figlio di Dio.

Esso risponde ad un'esperienza fondamentale della fede cristiana.

S. Paolo aveva provato la potenza del Signore Gesù nel suo incontro sulla via di Damasco, quando era caduto a terra davanti a Colui che perseguitava.

Dopo la sua conversione si era abbandonato interamente a questa potenza: per lui il Signore era Colui che aveva preso il suo cuore e le sue forze, che si era impossessato di tutta la sua vita e che lo conduceva sovranamente.

"Signore" era, al tempo della prima comunità, anche il titolo che spettava all'imperatore romano come sovrano del mondo.

Quando i cristiani rivendicarono questo titolo per Gesù, intesero anche professare: non l'imperatore, ma Gesù Cristo soltanto è determinante per la vita degli uomini.

Per molti cristiani questo fu così importante che, piuttosto di rinunciare alla confessione di fede: "Solo Gesù è il Signore", affrontarono la morte. Infatti, chiamando Gesù "nostro

Signore", i primi cristiani lo consideravano come il padrone assoluto del loro destino, Colui al quale essi erano uniti con tutto il loro essere.

Conservata nel "Credo", l'espressione merita di essere compresa secondo questo valore esistenziale.

Gesù è il Signore perchè, essendo Dio, governa l'universo e, come Salvatore, stende sempre di più il suo dominio sull'umanità.

È il Signore perchè tutto nel credente deve appartenergli e perchè attira a sé i cuori e le energie di ogni uomo.

Il cristiano che vuole vivere profondamente la sua fede può sperimentare il potere che Gesù esercita sulla sua persona.

Infatti ogni persona tenta di orientarsi nel mondo.

Di fatto essa è posta in relazione con altre persone e con il proprio ambiente. Spesso sono decisive, per la vita, le esperienze fatte da bambini, o colui dal quale si sono ascoltate cose determinanti.

Il cristiano ascolta ciò che è determinante, per la vita, da Gesù Cristo, il cristiano è uno che, nella vita, si regola secondo Gesù Cristo.

Per il cristiano Gesù Cristo è la Via, la Verità e la Vita:

questo, esistenzialmente, significa confessarlo e riconoscerlo come "**il Signore**".

Credo in Gesù Cristo: nostro Signore

Certamente, per noi credenti, Cristo è il Signore.

Non c'è **salvezza** che in Lui, afferma il libro degli Atti (4,11-12). Lui solo è stato costituito dal Padre Signore e Cristo con la sua risurrezione dai morti (At 2,36).

Ogni cosa gli è stata consegnata dal Padre (Lc 10, 22). Anzi, tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e per Lui, e tutte in Lui hanno sussistenza (Col 1,15ss).

Per avere la vita, bisogna credere che Lui "*è il Cristo, il Figlio di Dio*" (Gv 20, 31).

Questo Signore, e nessun altro, è il **SOGGETTO** dell'esperienza cristiana.

L'intenzione degli scritti del NT è chiarissima:

portare ogni uomo all'adesione di fede sulla persona e sull'opera di Gesù, quale autore della nostra salvezza.

La Scrittura, nella sua totalità, testimonia di Lui (Gv 5,39-47).

L'economia della salvezza definitiva è di "*ricapitolare in Lui tutte le cose: sia quelle dei cieli che quelle della terra*" (Ef 1, 9-10).

Nella sua stessa persona storica, Egli chiama a prendere una posizione decisiva nei suoi confronti (Mt 10,32 parall.), poichè in Lui c'è qualcosa che è "più di Giona" e "più di Mosè".

In Lui Dio parla definitivamente all'umanità, per l'ultima volta (Ebr 1,1-2). La **SUA persona** è il **LUOGO** della salvezza definitiva dell'umanità.

Per noi, quindi, chiamare Gesù come Signore vuol dire invocarlo come Dio.

Gesù Cristo è il NOSTRO Signore = Egli è in rapporto con noi. Noi Gli apparteniamo, facciamo parte della sua sovranità.

Invocandolo come nostro Signore lo confessiamo come nostro Redentore.

come Colui che ci afferra e ci introduce nel regno di Dio.

Non confessiamo una realtà astratta, ma Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo per salvarci.

Quando confessiamo Gesù Cristo siamo sempre coinvolti personalmente. Noi confessiamo di sperare la salvezza solo **in Lui** e **mediante Lui**.

Nella professione di fede non facciamo speculazioni astratte su un Dio in Tre Persone, ma confessiamo il Dio che ci dona la sua salvezza nel Figlio.

In questo Figlio siamo in grado di sperimentare noi stessi come salvati; da questa esperienza nasce la confessione di fede.

Il brano del Vangelo di Giovanni ci aiuta ad attualizzare per la nostra vita il messaggio ascoltato.

"Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: 'è il Signore'".

Questa esclamazione spontanea - immediata nasce dal cuore ed è il grido della fede

il grido della Chiesa

il grido di chiunque ripone la sua fiducia in Cristo Gesù.

Il grido di Giovanni è, prima di tutto, l'immagine dell'**atto di fede**:

è l'atto fondamentale del credere, l'atto che ci fa credenti e che regge tutta la nostra esistenza cristiana.

E' un gesto fondamentale che fa scattare in noi la fiducia in Dio.

Non è una semplice parola, ma è uno sbilanciarsi della persona:

sono io che esco da me stesso, dai miei progetti, dai miei calcoli

e mi affido allo Spirito di Dio, all'abbraccio di Colui che ho riconosciuto.

L'atto di fede si realizza quando esco da me stesso perchè so appassionarmi ed entusiasarmi, non per un fantasma, per un qualcosa che è frutto della mia immaginazione, ma per la persona di Dio che mi attrae con la sua presenza e la sua proposta.

La confessione di Gesù come Signore costituisce parte del contenuto più antico della tradizione biblica e della formazione del Credo cristiano. Paolo trova questa confessione nelle comunità cristiane quando si converte a Cristo (At 26,16). È una formula liturgica di intercessione: *"Per Cristo nostro Signore"*. In questo modo, la confessione di Cristo quale Signore è unita alla celebrazione che, radunati, celebriamo nel "giorno del Signore". Furono molti i martiri morti confessando Cristo come Signore, come unico Signore rifiutandosi di pronunciare anche "Cesare Signore". La confessione di Cristo come Signore è oggi, come ieri, il fondamento della libertà cristiana di fronte a tanti signori che presumono di possedere la chiave di salvezza dell'umanità e reclamano per sé il potere e la gloria. Di fronte a tutti questi signori, la Chiesa del nostro tempo proclama, in fedeltà alla tradizione apostolica del Credo, che Gesù Cristo è *"la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonchè di tutta la storia umana"* (GS 10), poichè *"il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"* (n. 45).

Essere cristiano significa riconoscere Gesù Cristo come Signore, vivere solo di Lui e per Lui, camminare sulle sue orme, in unione con Lui, in obbedienza al Padre e offrendosi al servizio degli uomini. Essere in Cristo, vivere con Cristo e per Cristo, significa amare

nella dimensione della croce, come Egli ci ha amati e favoriti col suo Spirito. Questa è la buona notizia che risuona nel mondo da quando l'angelo portò l'annuncio ai pastori in Betlemme:

“Vi annuncio una grande gioia...oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,10s). Di lui, in un altro passo, uno degli apostoli dice: “Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti” (At 10,36) (San Cirillo di Gerusalemme, Catechesi X).

I cristiani confessando “Signore nostro”, escludono ogni servitù agli idoli e signori di questo mondo, vivendo la rinuncia ad essi fatta nel loro battesimo e confessando il potere di Cristo su di essi. In effetti, coloro che prima di credere nel Signore Gesù servirono gli idoli e furono schiavi della legge, del peccato e della paura della morte, ne vennero liberati per la potenza di Cristo, diventando “*servi di Dio*” e “*servi di Cristo*” (1Cor 7,22), “*servendo il Signore*” (Rom 12,11) nella libertà dei figli di Dio, che “*compiono di cuore la volontà di Dio*” (Ef 6,6), “*sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l’eredità*” (Col 3,24; Rom 8,17).

Riconoscere il Signore presente è il dono della fede: radice di ogni esperienza cristiana.

Questo grido, fatto nostro nella fede, lo dobbiamo calare nel cuore della storia di oggi.

Infatti, la nostra vita, la nostra testimonianza, il nostro annuncio devono saper trasmettere questa verità: Gesù è il vero - solo padrone della storia, la possiede, la guida.

Gesù è veramente il Signore della mia vita e questo fatto, di per sè, è un annuncio *kerigmatico* anche per gli altri.

Solo se Gesù diventa Signore della nostra vita,
ci possiede dal di dentro solo se sappiamo arrenderci al suo amore,
riusciremo a dare un senso a tutte le nostre azioni.

I nostri gesti - azioni – costruzioni
non acquisteranno un senso definitivo - perenne - soddisfacente, senza Gesù-Signore.

Noi viviamo di significato,
abbiamo bisogno di significato,
tendiamo spasmodicamente a un "senso" in tutto ciò che facciamo: ebbene, la radice, il fondamento, la pienezza di ogni significato sta nel fatto che Gesù è il Signore.

Se respingo Gesù-Signore, se non lo riconosco Signore della mia vita, le mie azioni saranno vuote di senso,
saranno un alzare e un abbassare una rete vuota
(= l’inutilità e l’insignificanza di tante azioni fatte nella vita e nella storia degli uomini).

Al contrario, l'accoglienza di Gesù-Signore, mentre diviene il saldo fondamento della nostra esistenza e la luce che significativamente la illumina, costituisce anche l'annuncio/testimonianza fondamentale che, nella Chiesa, noi offriamo al mondo.

L'esperienza di Gesù Signore cambia veramente la nostra vita.

Pietro reagisce a questa esperienza buttandosi dalla barca: ha capito che di fronte a Gesù non vale più fare i conti, neanche con la pesca che sta facendo.

Riconoscere Cristo come Signore della mia vita significa:

- sbilanciarsi
- mettere il piede fuori della barca
- uscire da sé per andare incontro al Signore
- uscire da tutto ciò che mi trattiene e mi occupa e quindi mi impedisce un contatto profondo con Lui
- arrivare all'amore, perchè amare significa sempre e comunque rischiare, mettere i piedi fuori della barca (= nostre sicurezze) e buttarsi totalmente.

Il grido di Giovanni e la reazione di Pietro ci interrogano sulla nostra risposta esistenziale di fede.

Il grido autentico della fede

è l'amore che mi spinge a buttarmi, riconoscendo il primato del Signore nella vita,

nascono dalla contemplazione, dall'ascolto, dal silenzio, dallo Spirito Santo.

A noi spetta di porre le premesse perchè questo avvenga, perchè lo Spirito ci coinvolga.

Disporci al grido e al rischio della fede significa:

non aver paura di dare tempo al Signore

“ “ “ di **fare silenzio** davanti a Lui

“ “ “ **di mettermi a sua disposizione** perchè Lui mi chiami a buttarmi dalla barca per andare dove Lui vorrà condurmi.

Sappiamo riconoscere onestamente in noi e offrire a Lui, nella preghiera - silenzio - adorazione quotidiani,

le nostre esitazioni, le nostre paure, le nostre reticenze, le nostre rigidità, i nostri calcoli, per metterci nella disposizione d'animo da cui nasca la capacità di scelta e di risposta alla nostra vocazione fondamentale:

seguire Gesù come Signore della nostra vita.